



Interessante iniziativa del Dipartimento Scuola Educazione

A domanda lo scrittore risponde

di FRANCO CUOMO

Come si parla di letteratura in televisione? Il quesito balza all'attenzione grazie ad una fortunata trasmissione, *Incontri della notte* del Dipartimento Scuola Educazione che ha suscitato tanto interesse e tante discussioni. Relegati a un orario solitamente infelice (tra le 11 e le 12 della notte), questi incontri hanno proposto una serie di interviste con alcuni dei più importanti e più letti scrittori italiani, da Moravia a Soldati e Volponi a Fausta Valente ad Arbasino: in tutto tredici ritratti a tutto tondo tratteggiati con l'aiuto di domande impertinenti, domande tecniche, un po' di spettacolo, qualche canzone, dei giovani in studio desiderosi di essere informati. Insomma un programma fluido (erano previste anche letture con attori come Arnoldo Foà e Paolo Bonacelli), ricco di imprevisti nonostante il suo schema fisso. E tutto centrato (anche scenograficamente), sullo scrittore di volta in volta prescelto che si trovava ad essere nel fuoco di un'attenzione concentrata, ora benevola, ora meno, comunque mai scopertamente aggressiva e neppure mirante a «fare spettacolo».

lo» a tutti i costi, come spesso è regola oggi.

Queste le ragioni del «successo» tra l'altro quantificato da un indice d'ascolto davvero impensato per quell'ora e quel tipo di trasmissione. Dispiace solo che l'esperimento, dopo la tredicesima puntata dedicata a Enzo Siciliano chiuda, anche se con una promessa di ritorno. Tale ritorno sarebbe doveroso e opportuno: le richieste in questo senso dei telespettatori sono tante. Infatti la proposta informativa e didattica del Dipartimento, che copre molti spazi che si intendono destinati a pubblici selezionati cui si indirizzano i messaggi, ha coinciso con l'allargamento dell'udienza e con un suo effettivo coinvolgimento. Questa risposta dice, tra l'altro, delle attese create intorno al programma, dei «bisogni» da esso sollevati. E infine c'è un altro motivo che porterebbe alla replica. Tredici scrittori non sono un panorama esauriente della nostra letteratura contemporanea. Ne mancano troppi: Sciascia, Calvino, Tobino, Chiara, Levi, Malerba... Non sono potuti intervenire nella prima serie. Ma se il

programma è anche informativo (e ha risposto bene alle esigenze informative) l'informazione dovrebbe essere il meno parziale possibile.

Ma *Incontri della notte* ha proposto anche molti altri problemi di cui, per esempio, si è reso portavoce sul *Corriere della Sera* del 10 gennaio scorso Alberto Bevilacqua, il quale ha scritto tra l'altro: «Si fa largo in video anche agli sport minori, possibile tanta avarizia con una delle grandi vie del pensiero, come la letteratura? Se ci vogliono battaglie per farlo capire, facciamole».

Come contributo a questa discussione, che ci auguriamo vada avanti, abbiamo chiesto due interventi a Luciano Rispoli e Paolo Gonnelli, rispettivamente direttore del dipartimento scuola educazione e responsabile della struttura che ha ideato e promosso l'iniziativa. In più abbiamo intervistato i due conduttori, Gabriele La Porta e Daniela Palladini e il consulente del programma, il critico letterario Renato Minore.

Parliamo del programma con i due conduttori Daniela Palladini e Gabriele La Porta

Un volume vivente di narrativa d'oggi



Alberto Moravia a «Incontri della notte», tra i conduttori Gabriele La Porta e Daniela Palladini, con l'attore Arnoldo Foà

CONSULENTE letterario del programma «Incontri della notte» è stato Renato Minore, che ha curato i profili critici dei tredici scrittori intervistati. Intervistiamolo a sua volta.

Una prima domanda: non sempre le trasmissioni culturali in Tv registrano successo e audience. Perché?

«La mia opinione è che qui, più che altrove, si scotano ritardi e approssimazioni nell'usare le adeguate cinghie di mediazione. Anche per effetto delle «private» che rischiano di proporre una pericolosa omogeneizzazione, oggi troppo spesso si considera la comunicazione televisiva come un tutto indifferenziato, un fluire ininterrotto che mortifica le differenze, una galassia allargata all'infinito su coordinate vaghe, vaghissime: come ad esempio la spettacolarizzazione perseguita con ogni mezzo. A costo di rischiare l'impopolarità, vogliamo dirvi che c'è «spettacolo» e «spettacolo» e che la cattura di indici di ascolto inseguita come unica meta rischia di confondere, di appiattire, di mortificare? Nel settore dell'informazione culturale mi sembrano necessari, forse più che altrove, segmenti di pertinenza specifica legati — appunto — a possibilità di mediazione non sempre chiarite fino in fondo. Solo così si individua l'audience e la si allarga, facendo progressivamente salire i famigerati indici».

Ma esiste un linguaggio specifico con cui affrontare questi argomenti?

«La mia generazione intellettuale ha riempito alcuni scaffali della propria biblioteca tutti dedicati alla Tv, al suo linguaggio, ai suoi effetti. Perché tutto questo oggi sembra preistorico, perché è venuta meno una certa tensione nella ricerca e nell'approfondimento o si è ghetizzata in sterili officine accademiche? A questa generazione è stato insegnato — ad esempio — che la comunicazione televisiva può essere usata anche in senso «didattico», senza presunzioni moralistiche o dirigistiche in questo as-

sunto, ma con la formalizzazione di tecniche adeguate, con l'occhio rivolto alla domanda di conoscenza e di informazione emergente da esaurire nel rispetto dell'oggetto da mediare e del pubblico su cui «piove» il messaggio. E' un modo, questo, di fare televisione; si tratta di usarlo adeguatamente, non di imporlo o di mortificarlo. E l'uso è legato alle possibilità di prova, di sperimentazione. Gli «Incontri della notte» nascono appunto da questo laboratorio, considerano lo «studio» televisivo una sorta di campo di esperienze e ruoli differenziati — il conduttore, il critico, il giornalista, i «musicisti», il comico, i giovani... — tutti «al servizio» di quell'individuo complicato, spesso mitizzato o cancellato, che è lo scrittore nell'epoca dei media».

Perché la trasmissione porta come sottotitolo «colloqui tra giovani e scrittori». Perché proprio i giovani?

«La letteratura contemporanea è troppo spesso un universo semiconosciuto, un patrimonio dissenatamente saccheggato. Rischia di mancare l'informazione più necessaria: quella che umilmente ricomincia «da zero» e dice: ecco l'izio che ha fatto questo, ha detto questo, ha scritto questo. Di questa situazione i giovani patiscono maggiormente le conseguenze più evidenti: vivono sempre più dentro la disfunzione narcotizzante della Tv, richiedono conoscenze ai sistemi audiovisivi e molto spesso hanno solo le classiche dei dischi (o dei libri, fa lo stesso) più venduti. La mia convinzione è che un servizio pubblico televisivo non possa eludere questa richiesta, non possa confonderla con altre. Si dice semplicisticamente: è tramontata l'epoca della scrittura, avanza quella televisiva che travolge tutto. Purtroppo molti scrittori spesso avallano simili sciocchezze apocalittiche. Il problema è quello di approntare adeguati apparati di integrazione audiovisiva da affiancare a quelli più tradizionali. Da far circolare nelle scuole e fuori, senza alcuna remora e senza complessi di inferiorità nei loro confronti. Ma si lavora in questo senso? In

Rai c'è il Dipartimento Scuola Educazione che fa tante cose egregie (gli «Incontri della notte», non so quanto egregie, sono comunque una sua produzione): ma questi programmi circolano davvero, diventano proposte didattiche?»

Lo scrittore e la Tv: un incontro non sempre facile, non privo di fraintendimenti...

«Ricordo un eccezionale programma televisivo dei primi anni Sessanta. Erano «Incontri» con i massimi poeti contemporanei. C'era un Ungaretti tuonante, un Montale beffardo, un timidissimo Caproni che leggeva i versi di Annina... Ricordo soprattutto che la poesia era gesto, corpo, suono, enigma, come sempre essa è: ma il tutto televisivamente, come quasi mai essa è stata. E' vero: i nostri scrittori in Tv sono sovente monumentali, ingombranti, aulici, inattendibili: su di essi pesa tanto elzevirismo di ritorno, (ma spesso anche d'andata e d'annata) che inceppa un confronto che dovrebbe essere franco, diretto, senza carismi. E, all'opposto, emerge la tendenza ugualmente pernicioso a farli diventare tutt'occhi grilli parlanti: più fastidiosi del fastidiosissimo intellettuale felliniano di «Otto e mezzo», che era pur sempre una parodia geniale dovuta (penso) a Ennio Flaiano. Non so se i nostri «Incontri» abbiano evitato le due secche ugualmente irritanti. Con Daniela Palladini e Gabriele La Porta (i due creatori e conduttori del programma che hanno messo al suo servizio competenze di poetica, il giudizio critico, la richiesta di informazione, anche lo «spettacolo», nella forma di una festa improvvisata per il compleanno di Soldati o Moravia. Gli scrittori del resto possono parlare, al di fuori dei codici o delle griglie predisposte per essi. Parlano con la «disinvoltura» e la «leggerezza» di Andrea De Carlo, con l'integrità e la «memoria» di Fausta Cialente, con il fuoco d'artificio delle continue sorprese di Mario Soldati, con la lucidità perorativa e l'ampiezza dei suggerimenti di Alberto Moravia tanto per restare ai primi capitoli della nostra esperienza».

DUE conduttori sono insoliti per un programma di letteratura e in particolare modo per una trasmissione educativa. Le motivazioni sono diverse e le chiariscono gli stessi autori. «Abbiamo pensato — dice Daniela Palladini — che la rubrica poteva essere divisa in due, la parte privata, ovvero lo scrittore nel suo proprio coinvolgimento narrativo, le sue fonti di ispirazione, le sue tecniche descrittive e l'autore così come è visto dagli altri, dalla critica, dal pubblico. La Porta affrontava il primo tema, ed io il secondo, facendo anche intervenire i diretti utenti, sia del narratore, sia del DSE, ovvero i giovani».

Chiamato in causa interviene subito La Porta, anche in questo caso, ove sono molto affiatati nel darsi reciprocamente la parola: un modello collaudato. «Personalmente — afferma appunto Gabriele — ho cercato di essere fuori da ogni posizione personale e ho tentato di costruire un «dietro la facciata», dando quasi un sapore dello scrittore, delle sue tendenze assolutamente interiori, quindi delle motivazioni che nascevano dall'io profondo». I due autori sono molto caricati e partecipi quando parlano della trasmissione, per questo è opportuno chiedere momenti di puntualizzazione. Per esempio cosa è venuto meglio e cosa peggio. «In positivo — a parlare è la Palladini — c'è lo spaccato di una vera antologia della letteratura contemporanea, strutturata dai suoi stessi protagonisti, un volume vivente della narrativa, forse non del tutto esauriente, le puntate sono state solo 13, ma egualmente abbastanza completo per invogliare alla lettura».

Con sorriso interviene di getto La Porta: «Ecco, questo è stato sempre un nostro obiettivo, in-

vitare a leggere, riscoprendo anche la notte, perché forse proprio con la luna si è invogliati alla riflessione. Quanto mi piacerebbe aver stimolato in questo senso, e mi è caro immaginare i telespettatori con un libro in mano dopo aver visto il programma». Proprio come nella rubrica, adesso interviene la Palladini: «Le riflessioni degli studenti, le loro domande, sono state molto preziose in questo senso, sgritolando un luogo comune, quello dello studente demotivato alla lettura. Basta aver seguito due o tre puntate per aver conosciuto anche la realtà di giovani seriamente consapevoli della narrativa e delle sue problematiche».

Nei 45 minuti intervenivano anche Stefano Palladini e Nazario Gargano che suonavano alcuni brani, perché? «In fondo è stata una piccola sfida — afferma La Porta — tentare di far ascoltare «in musica» alcune poesie. Infatti i due autori facevano proprio questa operazione, rendere in note l'armonia di alcuni poeti vicini allo scrittore ospite della serata».

Fin qui il positivo, vediamo adesso il negativo. «I difetti sono stati numerosi — prosegue la Palladini — e sarebbe un lungo elenco, ma pensiamo che qualunque siano stati saranno corretti in un eventuale prosieguo della rubrica». Arriva puntuale la risata di La Porta: «E' il nostro augurio, sperando sempre che il pubblico sia stato interessato ed anche un momento divertito, grazie anche agli interventi di Riccardo Pazzaglia che, in ogni puntata, ha sempre sdrammatizzato il tema, portando anche un poco di humour nel sancta sanctorum della letteratura».

Pare che gli indici di ascolto siano stati molto buoni, speriamo quindi che i desideri dei conduttori si avverino, ovvero una pronta ripresa del programma.

Probabile (ma non subito) il ritorno di «Incontri»

di LUCIANO RISPOLI

INCONTRI DELLA NOTTE: un buon programma, una occasione di interesse vivace e partecipe per il mondo della cultura. Il Consiglio di Amministrazione ha dato obiettivi chiari al Dipartimento Scuola Educazione: produrre materiali di integrazione scolastica, iniziative di aggiornamento professionale e, soprattutto, riflessioni sui temi più rilevanti della situazione culturale in vista di una sempre più vasta maturazione della coscienza critica, della autonomia delle scelte, della comprensione dei fenomeni culturali e della loro dinamica, tra continuità e rinnovamento.

In questa linea ben si colloca la trasmissione di Gabriele La Porta e Daniela Palladini, con la consulenza di Renato Minore, a cui la regia di Marco Bazzi ha dato una dimensione moderna e nel contempo raccolta e pensosa.

E', certo, una «punta», un picco... il Dipartimento Scuola Educazione, che non può e non deve dimenticare il suo dovere editoriale di distinguersi dalla attività culturale delle Reti, ha altri impegni primari e specifici che lo incalzano e che, meno appariscenti di *Incontri della notte*, hanno, tuttavia, una loro legittimità ed urgenza.

Anche su questo versante il Dipartimento Scuole Educazione ha ottenuto, in questi anni, risultati molto soddisfacenti.

Tornerà *Incontri della notte* sui teleschermi? Me lo chiedono in molti. E' probabile; non subito ma quando i nostri piani di produzione renderanno l'operazione opportuna e possibile.

Origine e scopi della trasmissione

di PAOLO GONNELLI

QUANDO Gabriele La Porta mi parlò per la prima volta della sua intenzione di mettere su un programma consistente in incontri fra un gruppo di scrittori italiani e i giovani, volli subito leggere la lista degli scrittori proposti: era naturalmente da quella lista che si poteva capire quale sarebbe stata la fisionomia generale del programma. Feci alcune osservazioni, e mi parve che il programma avrebbe potuto essere abbastanza completo, anche se la relativa povertà delle nostre attuali «forze» letterarie non può essere un modello indiscutibile per gli studenti e gli insegnanti ai quali principalmente vogliamo rivolgerci, studenti e insegnanti che leggono generalmente poco e che si rivolgono semmai a una produzione libraria di saggistica, più che di narrativa. La lista degli scrittori subì alcuni mutamenti dovuti alle inevitabili indisponibilità di qualcuno dei prescelti nel corso della realizzazione del programma. Il programma, la serie, è stata comunque importante, perché con l'aiuto e l'intervento anche della collega Daniela Palladini e di una formula strutturale che alla fine ha ben funzionato, siamo riusciti con pochi soldi e con mezzi limitati a portare sui teleschermi, (in un orario — la tarda serata — in cui la televisione si orienta soprattutto a intrattenere piacevolmente lo spettatore, senza porgli troppi problemi), siamo riusciti a portare, dicevo, sui teleschermi un «programma parlato» gradevole senza essere leggero. Questo perché — sciogliendosi dagli schemi più rigorosi della critica letteraria — ogni puntata, ogni «incontro» ha messo in evidenza soprattutto aspetti esistenziali nuovi,